

La Sicilia 9 Giugno 2021

Quella cultura della “famigghia” che non paga mai

E le donne, eccoci qua, le donne, mogli, nonne, fidanzate, figlie, sorelle, cugine, nipoti. Mamme, anche mamme. E già, che male c’è a consegnare la bustina cca criatura n’braccio? Niente fa. Perché torna quel concetto che tutto ruota intorno alla famiglia, con quelle palazzine trasformate in bunker, con videosorveglianza, vedette ai piani alti, porte blindate.

È la vita delle famiglie che hanno deciso che la strada del malaffare è la loro strada, costi quel che costi, fossero pure, come accade quasi inesorabilmente, anni di galera, di figli non visti crescere, famiglie che, anziché essere fortificate dal potere criminale che sembrano guadagnare e del denaro facile che entra, si sbrindellano, si smarriscono. Come quelle creature innocenti sorrette abilmente con un braccio, mentre l’altro s’allunga verso il cliente, per consegnare la dose, la busta, la pallina.

Ecco, le donne. Per il loro ruolo strategico naturale nel costruire e reggere davvero ogni famiglia, per la loro forza fisica e morale, per la loro sensibilità, tutto detto senza rischiare di cadere in luoghi comuni a canone inverso rispetto al concetto di società patriarcale, le donne sarebbero la speranza, la via d’uscita, la strada della salvezza. E spesso è così. Spesso sono loro a tirare fuori per i capelli i carusi dal giro, a cercare alleati nei professori, nella scuola, in onesti datori di lavoro. Sono le donne che sconquassano e fanno a pezzi quel concetto di famigghia, di (falso) onore, che demoliscono quella

cultura intrisa di suggestioni sui Padrini (padroni di nulla), di false leggende sugli Immortali (che prima o poi muoiono), di ricchezze sporche che si dissolvono nell’arco di un blitz, di un arresto, di una condanna.

Le donne. Per questo quella foto della mamma, che spaccia con il bambino in braccio, fa paura, è un colpo al cuore. Eppure la speranza c’è, dentro e oltre quella foto. La speranza sta nell’opera delle forze dell’ordine, sta in quella della magistratura, sta nell’azione-missione di uomini come Roberto Di Bella, presidente del Tribunale dei minori di questa difficile città. Di Bella ha cominciato in Calabria, e sta portando avanti una strategia di recupero di ragazzi di famiglie difficili. Tanti ne ha salvati il progetto “Liberi di scegliere” e anche molte mamme si sono unite ai figli e si sono allontanate dai luoghi difficili, dai rapporti compromessi, dalla cultura della fa- migghia.

Ecco, c’è speranza se, proprio partendo da quella foto, si riuscirà a capire oltre le porte blindate che per i ragazzi, per i piccoli, come per i grandi, la scelta del crimine non paga. Ma si paga, prima o poi. A caro prezzo. •

Andrea Lodato